

Gianfranco Galli

COME ALLENARE I NOSTRI FIGLI A STUDIARE CON PROFESSIONALITÀ

***Se gli insegnanti (con i voti) arbitrano solo partite ufficiali ...
l'allenatore chi lo fa?***

DIRITTI IMPRESCRITTIBILI DEL LETTORE

come sono stati sanciti dallo scrittore Daniel Pennac nel suo libro "Come un romanzo"

- I. Il diritto di non leggere**
- II. Il diritto di saltare le pagine**
- III. Il diritto di non finire il libro**
- IV. Il diritto di rileggere**
- V. Il diritto di leggere qualsiasi cosa**
- VI. Il diritto di bovarismo**
- VII. Il diritto di leggere ovunque**
- VIII. Il diritto di spizzicare**
- IX. Il diritto di leggere a voce alta**
- X. Il diritto di tacere**

Come seguire i figli nell'utilizzare il "Manuale dello studente professionista".

Diversi genitori che hanno letto il mio manoscritto "*Manuale dello studente professionista*" lo hanno trovato utile per migliorare notevolmente il rendimento scolastico dei loro ragazzi, però mi hanno fatto notare che, una volta comprato il libro, i ragazzi, con i problemi che hanno a scuola, difficilmente decideranno da soli di leggere un testo in più, perciò mi hanno indotto a scrivere questo supplemento, indirizzato a voi genitori, contenente le motivazioni e qualche consiglio per seguire i figli nell'utilizzare il testo.

Ai ragazzi occorre una guida, un allenatore che li imposti e li stimoli a perseverare nell'applicarsi, finché acquisiscono le nuove abitudini di organizzazione del loro studio.

Per essere di aiuto ai propri figli il "*Manuale dello Studente Professionista*" va prima letto da voi genitori, per essere in grado di aiutarli a mettere in pratica i suggerimenti forniti nelle singole sezioni del manuale.

Naturalmente il modo di seguire gli studi dei propri figli è molto diverso a seconda che frequentino le primarie, le secondarie di primo grado o le secondarie di secondo grado, perché evidentemente i ragazzi più crescono e più diventano restii ad accettare dei consigli, specialmente se sembrano delle imposizioni, pertanto occorre adottare delle tattiche di approccio adatte caso per caso. Tuttavia, con la tattica giusta, i consigli si possono dare anche quando i nostri ragazzi frequentano l'università, magari semplicemente dicendo loro di dare un'occhiata ad un libro che voi avete trovato interessante.

Niente paura perché IL SUPPORTO DA VOI FORNITO AL FIGLIO IN QUALITÀ DI GUIDA-ALLENATORE, dopo il periodo iniziale di impostazione, **vi impegnerà per pochi minuti al giorno.**

Il segreto sta nel controllare assieme a lui il "DA FARSI" situato nel fondo pagina dei suoi appunti dove vostro figlio deve abituarsi a scrivere che cosa non ha capito e a chi chiedere spiegazioni e nello stabilire con lui gli obiettivi da raggiungere il giorno dopo e controllare di aver raggiunto quelli fissati il giorno prima. È chiaro che, se non ha scritto niente non significa che ha capito tutto, ma semplicemente che non ha letto il testo o che non ha seguito con interesse la lezione. Inizialmente, per impostarlo ad acquisire le nuove abitudini. l'impegno sarà di una mezz'oretta al giorno, qualche volta un po' di più, ma molto meno del tempo impiegato per accompagnare i figli al nuoto o al tennis, risparmiando anche qualche bel soldino.

Il tempo da dedicare ai vostri figli può essere di volta in volta lungo o cortissimo, dipenderà dal vostro piacere di comunicare con loro e non solo dal tempo disponibile; resta chiaro che è necessario essere costanti con un minimo di attenzione giornaliera (anche solo un'occhiata d'intesa) ma con la disponibilità vostra, quando l'aiuto è indispensabile.

Occorre però che genitore e figlio si rendano conto che chi deve lavorare è il figlio: non si impara a giocare a tennis né a calcio né a nessun altro sport stando seduti in tribuna a guardare gli altri che giocano. Questo tempo da voi dedicato ad assistere i figli, mentre imparano a studiare con professionalità, farà loro ottenere per tutto il periodo degli studi, dei risultati splendidi in metà del tempo che impiegherebbero studiando in modo disorganizzato, il che darà loro modo anche di praticare con costanza uno sport. Meglio se di gruppo, perché nel gruppo imparerà la disciplina e la solidarietà coi compagni in difficoltà, la lealtà e la resistenza alla fatica indispensabili per raggiungere gli obiettivi che ci si propone in qualsiasi attività.

Il tempo dedicato a seguire i figli nello studio, avendo uno scopo in comune da raggiungere, servirà anche a migliorare il vostro rapporto quotidiano con loro, facilitando, con l'aiuto di Dio, il vostro compito di educatori.

COME ALLENARE I NOSTRI FIGLI A STUDIARE CON PROFESSIONALITÀ

Indice

3 Il ruolo dei genitori è insostituibile.

- 3 - Perché *"professione studente"*?
- 3 - A ciascuno le proprie responsabilità.
- 4 - Qualche polemica con voi genitori.
- 5 - Non abdicare, lasciando l'istruzione dei propri figli completamente a carico della Scuola;
- 6 - Incontri a tre: studente, insegnante, genitore.
- 6 - Campagne per il *"tema"* e i buchi nella *"botte della matematica"*.
- 7 - Perché la Scuola, finora, non ha insegnato *"come si studia"*.

8 Che cosa si aspetterebbero i ragazzi dai propri genitori.

- 8 - Innanzitutto il buon esempio dei genitori.
- 9 - *"Vostro figlio può essere un genio ed essere felice"*.
- 9 - Seguire i figli nello studio, almeno fino alle prime classi delle Secondarie di 2° grado.

11 Genitori e insegnanti possono contribuire al passaggio dalla *"Scuola dei voti"* alla *"Scuola dell'apprendimento"*.

- 11 - Anche i genitori e i professori hanno bisogno di sentirsi motivati.
- 11 - Dall'esempio di alcuni colleghi con grande esperienza, lo stimolo ad innovare il rapporto con i ragazzi.
- 13 - Due parole sull'uso del Personal Computer.
- 14 - R. Steiner, don Milani, Montessori, i Finlandesi?
- 15 - Qualche considerazione su conformismo e trasgressioni.
- 16 - Concludo riportando dal Corriere della sera un articolo di Francesco Alberoni

17 Messaggio riservato ai genitori cattolici.

- 19 - Motivazioni personali del messaggio.

21 Premessa: Federica, che viene uccisa nel "paradiso" senza crocefissi.

23 No allo scandalo della bestemmia tra i giovani.

- 24 - Chi bestemmia, anche se è buono, fa la figura di un cafone.
- 25 - Ma che si bestemmia a fare?
- 26 - Hanno un fondamento le tesi anticattoliche alla moda?
- 28 - Può la Scienza dimostrare che Dio esiste o non esiste?

30 Alcuni segni difficilmente confutabili dimostrano che il Cristianesimo non è una favola.

- 30 - Primo segno concreto: i sogni profetici di Don Bosco dimostrano che lo spirito è fuori dal tempo e dallo spazio.
- 31 - Secondo segno concreto verificabile: l'immagine della Madonna di Guadalupe.
- 32 - Terzo segno: La Sacra Sindone e vangeli dimostrano reciprocamente la loro veridicità.
- 34 - La scommessa di Pascal.

35 Alcune domande "critiche" al mio confessore.

37 Bibliografia

IL RUOLO DEI GENITORI È INSOSTITUIBILE.

Perché "professione studente"?

Dalla scuola materna
all'università

Non vi pare che l'attività degli studenti, valutando il numero di anni durante i quali è esercitata, debba essere considerata una professione? Non può certo continuare a essere considerata un semplice passatempo o un lavoro da svolgersi come viene viene. Si tratta di un'occupazione che inizia alla scuola materna, protraendosi per un minimo di 13 anni e, per chi frequenterà l'università, anche per più di 18 anni di seguito.

Non vi sembra il caso di dover chiarire il paradosso di questa situazione, in cui esistono tutte le caratteristiche di una professione, fuorché i modi di comportarsi tipici di una professione?

Le primarie possono essere vissute come un gioco ben organizzato, imparando, come comunemente si dice, a leggere, scrivere e far di conto e la disciplina di gruppo; ma alle secondarie di 1° grado l'apprendistato dovrebbe diventare più rigoroso come in tutti i mestieri e, dalle secondarie di 2° grado in su, i ragazzi dovrebbero iniziare a comportarsi come studenti professionisti.

l'apprendistato deve
finire a 13 - 14 anni

L'apprendistato è indispensabile: serve ai ragazzi per maturare e acquisire autonomia operativa. Ma viene il momento in cui lo studio deve diventare una professione che permetta ai ragazzi di sfruttare appieno il grado di autonomia raggiunto e, acquisendo professionalità nello svolgere il "lavoro" dello studente, consenta loro di incominciare a realizzarsi, trovando subito soddisfazione in quello che fanno.

dopo l'apprendistato
si deve diventare
PROFESSIONISTI

Dopo le scuole secondarie di 1° grado lo studio deve diventare una professione, perché altrimenti lo studiare, per alcuni rischia di trasformarsi in un incubo e, per altri in un costoso passatempo, perché, quando non si raggiungono risultati soddisfacenti nello studio, si finisce per passare con estrema disinvoltura dal menefreghismo al dramma.

A ciascuno le proprie responsabilità

chi sono
i soggetti interessati ?

Se, su tre genitori che incontri, due hanno problemi con la scuola dei figli, (1) vuol dire che qualche cosa nel "sistema scuola" non funziona e la responsabilità del malfunzionamento deve pur essere di qualcuno. Per scoprirlo basta considerare chi sono i soggetti interessati. Evidentemente questi sono: da una parte gli studenti e i loro genitori e, dall'altra parte, gli insegnanti e l'organizzazione scolastica.

A ciascuno
le proprie
responsabilità

Forse può essere azzardato stabilire delle percentuali di responsabilità nei risultati scolastici dei ragazzi, tuttavia parrebbe plausibile assegnare il 50% di responsabilità agli studenti e alle loro famiglie e il 50% agli insegnanti e all'organizzazione scolastica. All'interno del gruppo studente/famiglia la responsabilità naturalmente varia a seconda dell'età: a sei anni i ragazzi possono essere ritenuti responsabili per il 10% e la famiglia per il 40 %, mentre a 16 anni le percentuali risulteranno invertite. Dalla parte degli insegnanti e dell'organizzazione scolastica è più difficile stabilire le percentuali di responsabilità, perché, se gli insegnanti spesso sono demoti-

Note:

1) Lo sanno tutti che la situazione scolastica in Italia è grave e su "La Stampa" dell'11/03/2008 Raffaello Masci col suo articolo "La Caporetto della scuola" lo mette chiaramente in evidenza riportando dati statistici spaventosi. Il 70% degli studenti hanno in media 4 gravi insufficienze e negli istituti professionali l'80%. Si veda anche l'articolo tratto dal Gazzettino in nota a pag. 6.

vati o non aggiornati sui programmi che devono svolgere, ciò non dipende soltanto da loro ma molto anche da come sono remunerati e dall'organizzazione scolastica.

Normalmente, se i ragazzi, sono ben motivati e si impegnano adeguatamente, possono farcela con facilità, perché al 30 % che ci mettono loro di solito si aggiunge un 30 - 40% proveniente complessivamente da genitori e professori. Ma quando i ragazzi non ottengono buoni risultati è fuori dubbio che sia la famiglia che la scuola debbono mettere qualcosa in più. Pertanto ognuna delle parti in causa dovrebbe pensare a modificare il proprio comportamento, invece di pretendere che sia l'altra parte a farlo.

Ma chi dunque dovrebbe incominciare a modificare il proprio comportamento?

**Chi deve
incominciare?**

**Chi è maggiormente
interessato: ossia
studenti e genitori**

La risposta logica é che si dia da fare prima chi se ne aspetta maggior vantaggio. Ossia prima gli studenti dovrebbero imparare a far bene gli studenti e i genitori a far bene i genitori, per poter pretendere che i professori facciano bene gli insegnanti.

Non si può pretendere qualcosa dagli altri se prima non si fa bene la propria parte.

Qualche polemica con voi genitori.

**genitori premurosi
ma non troppo**

Esistono genitori attenti, che educano i figli coscienziosamente, ma sappiamo che ci sono anche genitori che non trovano il tempo per seguire i figli nello studio e, con la scusa che pagano le tasse, penserebbero di poter delegare tutto alla scuola. Non ci si può occupare dei figli solo andando un paio di volte all'anno a lamentarsi con i professori per un quattro in matematica o in inglese; se i ragazzi fossero un po' più seguiti, questi brutti voti probabilmente non ci sarebbero e, comunque i genitori il motivo lo saprebbero già, e non avrebbero bisogno di andarlo a chiedere agli insegnanti.

**perché debbono esserci
sempre delle vittime
designate ?**

Evidentemente é sbagliato sia considerare a priori il ragazzo come vittima designata del professore, sia considerarlo sempre come un fannullone e unirsi al professore nel rincarare la dose contro di lui. Entrambe queste posizioni sono atteggiamenti egoistici dei genitori che tendono a scaricare le proprie responsabilità sugli altri, figli o professori che siano.

**e dei problemi veri
chi se ne occupa?**

E i veri problemi dei ragazzi chi li affronta?

**non vale la delega
alla Scuola, se ci sono
grosse difficoltà**

Uno dei guai più grossi dei genitori é quello di ritenersi incapaci di seguire i figli nello studio, e di decidere che sia meglio non intervenire nel rapporto dei propri figli con la scuola. Se ciò potrebbe essere ammesso quando i ragazzi se la cavano da soli, non può assolutamente andar bene quando invece i ragazzi incontrano delle grosse difficoltà. In tal caso non si può proprio pretendere di risolvere i problemi con la "delega" data alla scuola, perché ci vuol poco a capire che é più facile per un genitore cercare di imparare ad aiutare i propri figli, che per un insegnante, anche preparatissimo e motivatissimo, riuscire a seguire e aiutare tutti i suoi allievi in difficoltà. In realtà occorre rendersi conto che è necessaria l'azione contemporanea e costante di professori e genitori.

**non si vincono
le battaglie fuggendo**

Certamente non é una soluzione quella di tenere spesso i figli a casa da scuola e poi andare a piangere dai professori perché i figli non ce la fanno. Frequentare la scuola é indispensabile per non restare indietro. Non si migliora certo la situazione saltando i compiti in classe o le interrogazioni: non si vincono le battaglie fuggendo davanti al nemico.

Non abdicare, lasciando l'istruzione dei propri figli completamente a carico della Scuola. Il ruolo dei genitori è insostituibile.

**se mancano le basi
si paga alle secondarie
di 2° grado**

Spesso i ragazzi si trovano in grosse difficoltà in qualche materia, perché mancano loro le basi per aver frequentato in qualche modo le Elementari e le Secondarie di 1° grado. Se si desidera che i figli continuino negli studi è indispensabile che i genitori incomincino ad occuparsi di loro di più e meglio di quanto hanno fatto fino ad allora. Per farcela i ragazzi hanno bisogno che qualcuno insegni loro a partecipare alle lezioni in modo attivo, e ad organizzarsi nello studio altrimenti, pur ricorrendo a costose ripetizioni per farli procedere negli studi, si rischia che arrivi un momento in cui i ragazzi, sfiduciati, finiscono per decidere di abbandonare la scuola.

**Ciò che vale per un
apprendista meccanico
o imbianchino
vale anche per un
apprendista studente**

Ci sono dei comportamenti basilari che valgono in qualsiasi attività. Quando un apprendista va a lavorare sotto padrone, deve arrivare puntuale, deve avere sempre con sé gli attrezzi del mestiere, che deve pulire sempre prima di riporli. Deve imparare a tenere sempre ordinato il proprio posto di lavoro, il che significa che il suo compito non è terminato finché non è tutto ripulito e in ordine. E naturalmente ogni lavoro mal riuscito deve essere rifatto, finché non risulta eseguito a regola d'arte. Chi si dimentica di fare sempre queste cose basilari non viene pagato e, se insiste nel non farle, non supera il suo periodo di prova e viene licenziato. Non si capisce quindi perché invece a uno studente dovrebbe essere permesso di comportarsi come un maleducato scansa fatiche.

**assistere i propri figli e
non aspettare la pagella
per scoprire che
qualche materia non va**

Non si capisce nemmeno perché i genitori non debbano prendersi la responsabilità di insegnare ai figli i comportamenti basilari dell'educazione che aiutino gli insegnanti a gestire le classi con un minimo di ordine e disciplina, che sono indispensabili per il buon andamento del "lavoro di gruppo". Più in generale, la preoccupazione fondamentale dei genitori alle secondarie di 1° grado dovrebbe essere quella di aiutare i figli ad organizzare il loro modo di studiare, per poter sfruttare al massimo il tempo di lezione in classe.

**Non occorre la laurea
in psicologia
per capire se nostro
figlio ha dei problemi**

Se un ragazzo rimane indietro in qualche materia è importante intervenire subito, chiedendo consiglio al professore, e dandosi da fare immediatamente per riportarlo alla pari. Occorre che i ragazzi imparino a studiare per apprendere, e non per superare un'interrogazione o un compito in classe, perché quel "6" isolato spesso costituisce un fatto occasionale e il ragazzo dalla prossima volta continuerà a prendere dei "4".

Non occorre avere la laurea in psicologia per capire se uno dei nostri figli ha dei problemi con la scuola o di altro tipo, lo si vede dal modo di cercare di evitare di guardarti dritto negli occhi o da altri comportamenti meno spontanei del solito. Quello che non si capisce è come facciano certi genitori a non accorgersene.

**Se amiamo i nostri figli
troviamo il tempo
per risolvere
i loro problemi**

Recentemente ho avuto occasione di partecipare ad un pranzo con l'amministratore delegato di un istituto bancario e di sedere accanto a una signora, contitolare di un gruppo industriale tra i più importanti d'Italia. Questa signora, mamma di quattro figli raccontava che, pur essendo sempre molto impegnata nel lavoro, quando, si accorgeva del comportamento insolito di uno dei suoi figli, prima di andare a letto, andava nella camera del figlio in questione per rimboccarli le coperte e fingendo di dover mettere in ordine qualche cassetto o altro si intratteneva con lui finché il ragazzo non si decideva a sputare il rospo. E se il problema si rivelava più grave del previsto, ne parlava con lui finché insieme non trovavano una soluzione.

Incontri a tre: studente, insegnante, genitore.

Spesso i problemi scolastici si risolvevano poi con un incontro a tre andando a incontrare il professore della materia incriminata assieme al proprio figlio.

**professori
che sapevano
entusiasmare le classi**

Nella mia carriera scolastica ho avuto modo di apprezzare la bravura di alcuni professori d'italiano, che avevano trasformato le loro classi in gruppi di ragazzi interessati a tutte le materie di studio. In particolare ricordo una professoressa che insegnava ancora a settant'anni suonati, le cui classi sembravano composte solo da geni. Questa professoressa, tra l'altro, è lei che mi aveva raccomandato l'incontro con i genitori assieme al figlio, come un'occasione per risolvere i problemi del ragazzo e per ottenere la sua partecipazione attiva alle lezioni in classe.

**per parlare col
professore bisogna
farsi accompagnare
dal proprio figlio**

Così anche i miei studenti erano preavvertiti che, se un genitore voleva parlare con me, doveva venire accompagnato dal figlio, altrimenti che non si presentasse nemmeno. E inoltre che non si venisse a chiedermi solo dei voti, perché i voti ai ragazzi erano sempre comunicati direttamente in classe; che si preparassero invece una scaletta con tutti gli eventuali problemi e le difficoltà che aveva il loro figlio.

L'incontro a tre non permetteva a nessuno di barare, i miracoli non li fa nessuno, ma almeno si prendeva atto della situazione e si riusciva a sdrammatizzare, e ad organizzare il modo di venirne fuori. (1)

Note:

1). Da un recente sondaggio del Censis risulta che nove genitori su dieci svolgono con i figli un'attività sportiva o fisica e solo il 25 % dei genitori hanno colloqui frequenti con i figli, e che con entrambi i genitori i figli parlano più spesso dei problemi degli adulti che dei loro. Da questo sondaggio risultano inoltre molte altre situazioni che fanno vedere come in realtà la stragrande maggioranza dei genitori siano egoisti e pigri e invece di affrontare come dovrebbero i problemi di educazione e di istruzione dei figli, tendono a fare degli "atti di presenza formale" a scuola per dar da intendere ai professori che loro si interessano, ma lasciando comunque sempre i figli "fuori dalla porta", limitandosi a trattare "sopra la testa dei figli" problemi che dovrebbero essere risolti assieme, anche per averne una conoscenza diretta e non solo mediata.

2). Già dal 1977 su iniziativa del prof. F. Bruni sono stati introdotti dei corsi universitari SIS (Servizio di Italiano scritto). Richieste in tal senso sono poi state presentate anche ai presidi da studenti di Istituti tecnici.

CHE COSA SI ASPETTEREBBERO I RAGAZZI DAI PROPRI GENITORI.

Innanzitutto il buon esempio dei genitori.

impariamo a
divertirci leggendo

Film spazzatura
o
una buona lettura?

ci vediamo
in biblioteca

saggiare i libri prima
di prenderli in prestito

letture
a seconda dell'età

scavando nella
"miniera" biblioteca

Il modo più efficace di stimolare i propri figli è quello di dare il buon esempio. Bisogna innanzitutto convincersi che anche a ottant'anni possiamo divertirci ad arricchire la nostra mente. Naturalmente tutto comincia dal leggere, e anche noi genitori dovremmo imparare a leggere per il piacere di leggere, per divertirci. Non possiamo continuare a predicare ai nostri figli di leggere i classici della letteratura o qualsiasi altro buon libro, se noi genitori non leggiamo niente perché preferiamo guardarci un filmetto alla televisione. Se c'è tanta roba interessante da leggere, come diciamo sempre, perché non leggiamo anche noi? tanto più che continuiamo a predicare che alla televisione i film sono spesso diseducativi, pieni di violenza ed erotismo e i film che vale veramente la pena di vedere non sono molti. Se per primi noi genitori non ci rendiamo conto che ci si diverte di più a leggere e non lo dimostriamo con l'esempio ai figli, tutte le nostre prediche saranno inutili anzi controproducenti. Dunque siamo noi genitori che dobbiamo per primi convertirci alla lettura.

Come si fanno le passeggiate domenicali assieme ai figli, o li si accompagna in palestra, così si può anche prendere l'abitudine di andare in biblioteca insieme a loro una volta alla settimana, a scegliere alcuni libri da leggere poi a casa (tra l'altro di solito in biblioteca ci sono anche diversi quotidiani e riviste di vario tipo,) ragion per cui, quando si va, si risparmia la spesa dal giornalaio, provare per credere. Anzi, siccome è controproducente costringere qualcuno, papà e/o mamma in biblioteca ci dovrebbero andare anche se i figli all'inizio non vogliono seguirli, perché in biblioteca si trovano mille pubblicazioni interessanti da consultare, o prendere a prestito. Di solito non si leggono i libri che sono stati scelti male o che, non avendoli saggiati prima, quando incominciamo a leggerli scopriamo che ci annoiano. Se un libro è stato scelto dai nostri ragazzi dopo averne sentito parlar bene dal professore, dai genitori o anche da qualche compagno e dopo averne letto la presentazione e qualche mezza pagina per verificare che lo stile dello scrittore piaccia loro, è difficile che poi non venga letto. Anzi per i libri interessanti è più facile che succeda che facciano fatica a non leggerli tutto d'un fiato, e in tal caso il problema diventa quello di insegnare loro a disciplinare le loro attività.

Al nascere del primo figlio normalmente abbiamo imparato ad essere più "casalinghi", e a tutti è toccato di raccontare le favole al proprio figlio e, esaurite quelle conosciute per tradizione, di leggergliene di nuove, scoprendo dei nuovi autori tra i molti favolisti che non conoscevamo. Dopo, seguendo il gusto dei nostri figli che crescono, potremmo passare ai romanzi d'avventura, a quelli sui cavalieri medievali che non avevamo potuto leggere da ragazzi, ai romanzi storici scoprendo che le biblioteche sono simili a delle miniere inespolate. Dunque non ci resta che stimolare con l'esempio i nostri figli a leggere in modo che anche loro diventino degli esploratori di biblioteche. Così facendo usciranno dalle primarie o almeno dalle secondarie di 1° grado con la "patente di lettura".

(1)

Note:

1) Su "Avvenire" del 2-10-2008 c'è un articolo di D. Rondoni intitolato: *"Leggere favorisce l'intelligenza. Ma chi lo spiega ai ragazzi?"* in cui si dice: *"Ma di certo - e il dato è importante - leggere migliora il rendimento intellettuale. Il sociologo De Lillo, presentando ieri una ricerca dell'Istituto Iard, ha indicato in mezzo punto l'aumento del voto medio scolastico per i ragazzi che leggono di più. In particolare, ogni 10 libri letti in più nei sei mesi precedenti producono l'elevarsi medio di mezzo punto del voto scolastico."*

"Vostro figlio può essere un genio ed essere felice"

Molti forse sono già a conoscenza del caso del ragazzino inglese, John Adams che a 9 anni aveva già superato gli esami di maturità.

Suo padre, Ken Adams, nel libro che racconta come ha fatto, chiarisce di essersi limitato a insegnargli a leggere come si deve.

un'esperienza
di qualche anno fa
in Inghilterra

Egli scrive: *"non abbiamo mai spinto John: era lui che spingeva noi. Lo abbiamo solo nutrito col cibo che lui veramente richiedeva." ... "Dalla lettura alla matematica, alla soluzione dei cruciverba, al gioco degli scacchi: sempre badando che fosse lui John, e non i grandi, a scegliere la velocità a cui procedere." "Mezz'ora al giorno, non di più (oltre a quanto faceva a scuola o per suo conto) senza mai forzare il bambino, ma regolando il nostro passo con il suo: se lui brucia tutte le tappe potete accelerare, appena vedete che inciampa fermatevi e riprendete un passo indietro. L'ostacolo che non è riuscito a saltare glielo riproporrete, con naturalezza, giorni o settimane o magari un mese dopo". (1)*

attenzione agli
scansafatiche

Sui giornali si vedono spesso riportate altre esperienze dello stesso tipo, che non possono che tranquillizzarci nel dissipare ogni paura di far lavorare troppo i nostri figli, e comunque stimolarci a non aver paura di ripetere anche noi esperienze in tal senso. Non è certo necessario che ognuno di noi ottenga risultati simili a quelli ottenuti da Ken Adams con suo figlio, ma è doveroso occuparcene, invece che abdicare lasciando tutta la responsabilità alla scuola, se non si vuol correre il rischio di veder trasformare i nostri figli da piccoli geni in piccoli furbastri, presuntuosi, già alla fine delle primarie.

Seguire i figli nello studio, almeno fino alle prime classi delle Secondarie di 2° grado.

genitori come
compagni interessati

Non può certo rappresentare un problema per nessuno, rivedere i programmi delle primarie e delle secondarie di 1° grado assieme ai propri figli. Per i genitori si tratta semplicemente di comportarsi come dei compagni di scuola che non hanno capito bene la lezione chiedendo chiarimenti al figlio, funzionando da semplici motivatori.

Non si va da nessuna
parte col freno tirato

Non si devono mai fare i compiti del figlio (che costituiscono i suoi allenamenti), meglio discuterne con lui, semplicemente usando del buon senso per criticare le scelte sbagliate, stimolandolo a cercare le soluzioni corrette. È lui che deve imparare a lavorare, i genitori debbono limitarsi a reggere l'asse mentre il ragazzo taglia, inchioda secondo il suo progetto, il falenamente è lui, i genitori possono fare solo da aiutanti; non importa se fa degli errori, anzi è solo imparando a riconoscere i suoi errori e a correggerli che progredirà.

non ci si ammala
se c'è interesse

Guai a frenare il ragazzo, col timore che si stanchi, crogiolandosi col fatto che forse ci si sente dire dai suoi insegnanti, che il ragazzo è più bravo di molti altri. Guai a frenarlo dicendogli di fare soltanto ciò che è strettamente richiesto. Non c'è assolutamente da temere che il ragazzo si ammali per troppo studiare o troppo leggere, c'è piuttosto il pericolo che si ammali di noia e di pigrizia, e prenda il vizio di guardare troppo la televisione, di leggere troppi fumetti.

Spesso i ragazzi si abituano a leggere poco i loro testi, e naturalmente la pigrizia tende a dilagare e si instaura il concetto che *"passata la festa, gabbato lu santo"*, per cui ogni volta che una lezione è passata si credono

Note:

1).Confr. *"Your child can be a genius and happy"* *"A practical guide for parents."*(Vostro figlio può essere un genio ed essere felice. Guida pratica per genitori.) di Ken Adams, Thorson Editore, Wellingborough.

**non sciupiamo
la genialità dei
nostri figli**

autorizzati a dimenticarla. Con tale sistema molti ragazzi finiscono per fare le primarie in modo approssimato, intruppati a un livello decisamente inferiore a quello che avrebbero potuto raggiungere. Cari genitori, non è certo questo che si aspetterebbero da noi i "piccoli geni" che avevamo scoperto essere i nostri figli a quattro anni. Essi vanno aiutati a crescere, senza frenarli e senza favorire il loro livellamento verso il basso. E, se crescendo, si dovesse scoprire che hanno una minore velocità di apprendimento dei loro coetanei, dobbiamo cercare di allenarli in maniera supplementare, finché l'allenamento li avrà rinfrancati e potranno stare nel gruppo di testa con i migliori. Il successo dipende in gran parte dalle motivazioni e dalla perseveranza nel perseguire i propri obiettivi.

**i programmi delle
secondarie di 1° grado
sono
alla portata di tutti**

I programmi della secondaria di 1° grado sono alla portata di ogni genitore, che si prenda il piacere di dedicare una mezz'oretta ai problemi scolastici del figlio. Non c'è niente di particolare da sapere, perché i testi fino alla terza media sono scritti in forma divulgativa e sono quindi alla portata di tutti.

È più importante aiutare i ragazzi a formulare chiaramente le domande di chiarimento da porre agli insegnanti, che cercare di risolvere al loro posto i compiti per casa. (1)

**i problemi iniziano
ai primi anni delle
secondarie di 2° grado**

Qualche problema sorge quando i ragazzi iniziano le superiori:

1°) perché i ragazzi si credono diventati grandi, pensano di aver diritto a una certa indipendenza e diventano insofferenti ai richiami sia degli insegnanti che dei genitori;

2°) perché i genitori non sanno cambiare metodo nell'aiutare i figli, e si reputano incapaci di seguire i figli nello studio di materie che non hanno studiato da giovani, o che pensano di aver dimenticato, mentre basterebbe che assumessero la parte del compagno che in classe non ha capito la lezione e se la facessero spiegare dal figlio;

3°) perché spesso gli insegnanti delle secondarie di 1° grado ritengono di aver a che fare con ragazzi ormai grandicelli che dovrebbero sapersi gestire da soli. E allo-ra tocca ai genitori capire la situazione e adattarvisi, aiutando i figli ad acquisire quell'autonomia operativa che ci si aspetta dagli studenti. (2)

**Anche i genitori
potrebbero divertirsi
a studiare con i figli
come fanno con le
loro attività sportive**

Come si diceva, almeno durante il biennio, i genitori potrebbero assumere un atteggiamento da buoni compagni. Divertendosi a studiare con loro, partecipando allo studio come normalmente si partecipa alle loro attività sportive, senza lasciare che impigriscano o si distraggano troppo. (3)

Note:

1). Il segreto consiste nel controllare ogni giorno assieme a lui ciò che scrive nello spazio riservato al "DA FARSI" a fondo pagina dei suoi appunti (chiarimenti da chiedere al professore, ed altro da fare) e nello stabilire con lui gli obiettivi da raggiungere il giorno dopo e controllare di aver raggiunto quelli fissati il giorno prima.

2). I rapporti con i figli non sono sempre facili e spesso si risolvono solo se i genitori trovano il modo di cambiare i loro comportamenti. Nei casi in cui i genitori credono di avercela messa tutta, senza ottenere i risultati sperati, faccio presente che, presso alcune scuole tenute dai Salesiani, si tengono dei corsi per genitori. Vedi www.iripes.it.

Il Centro di Orientamento IRIPES Onlus di Pordenone, è sorto nel 1971 su iniziativa dello psicologo prof. don Giorgio Tonolo che tuttora lo dirige. Il Centro fa parte di una associazione nazionale di Centri Salesiani di Orientamento (COSPES) presenti su tutto il territorio nazionale; in questi centri si svolgono molteplici attività di assistenza e consulenza psicologica e orientamento scolastico e universitario; tra l'altro si organizzano corsi di formazione rivolti ad insegnanti genitori e operatori in campo socio-educativo. Di particolare interesse sono i corsi di formazione rivolti ai genitori, utili soprattutto per quei genitori che hanno problemi particolari con i figli. Conosco diverse persone che sono state felici di aver frequentato l'Iripes, anche per l'arricchimento personale che i genitori ne hanno tratto dalle nuove amicizie nell'ACEA (Associazione Culturale per l'Educazione e l'Auto-formazione, libera associazione apartitica e apolitica fondata dai genitori che frequentano il centro).

3) Su "libero" del 13/12/2007 c'è un articolo di Camilla Montella "La scuola dà ripetizioni ai genitori incapaci" con sottotitolo "Nei licei di Milano corsi per imparare a educare i figli", ciò sta a dimostrare che iniziative del genere potrebbero essere promosse in tutte le scuole in cui se ne rilevasse la necessità.

R. Steiner, don Milani, Montessori, i Finlandesi ?

Un cenno su metodi alternativi sull'uso dei voti, finché gli studenti non raggiungono un grado minimo di maturità, e professionalità nello studio.

Associazioni pedagogiche Steineriane

Esistono in Italia anche scuole non confessionali ad esempio le "Associazioni pedagogiche Steineriane" dove si insegna senza voti, dove lo scopo principale è la valorizzazione dei singoli studenti, sotto la guida di un "maestro di classe", un tutore che dirige anche gli altri insegnanti del corso. Gli insegnanti sono formati con adeguati corsi preparatori. Le scuole sono gestite da un collegio di insegnanti e genitori. A ogni ragazzo si insegna a costruirsi il proprio testo; da qui l'importanza degli appunti e delle domande rivolte dagli studenti agli insegnanti, più delle interrogazioni.

La scuola di Don Milani

Comunemente è più conosciuta la scuola di Barbiana di Don Milani, anche se la sua esperienza di insegnamento non ha fatto nascere scuole che seguissero il suo esempio. Certamente la scuola di don Milani non era basata sulla cultura dei voti, ma sull'apprendimento fatto seguendo la maieutica di Socrate.

Metodo Montessori

La Montessori, primo medico donna in Italia, inizialmente si è dedicata alla cura e alla educazione di bambini deficienti e anormali, e aveva provato che, pur se handicappati, essi erano capaci di superare prove normalmente riservate agli studenti delle scuole pubbliche ricevendo ampi riconoscimenti. Poi, fin dal 1907 aprì a Roma una scuola per ragazzi normali, dimostrando che i suoi metodi producevano dei risultati ancora più sorprendenti. Prima dei cinque anni i suoi allievi apprendevano a leggere e scrivere, e dimostrò che i suoi ragazzi preferivano lavorare che giocare, mostrando straordinarie capacità di concentrazione senza affaticarsi.

La Montessori aveva basato il suo metodo di educazione lasciando ai bambini libertà in un ambiente predisposto allo scopo, sotto la guida di un ben addestrato direttore. (Li faceva chiamare direttori invece che insegnanti perché il loro compito principale era quello di dirigere l'interesse dei ragazzi e seguire il loro sviluppo). Secondo la nostra educatrice, quando un ragazzo è pronto a imparare compiti nuovi e più impegnativi, il direttore deve guidare il ragazzo in modo da non fargli sprecare degli sforzi apprendendo abitudini sbagliate. (Tale metodo è simile a quello usato dai genitori del genietto inglese)

in tutto il mondo sorgono scuole col suo metodo

Il successo del suo metodo portò alla fondazione di diverse scuole in Europa e negli Stati Uniti, ma in Italia se ne è tenuto conto solo per i disabili, e la sua fama per i più è stata affidata all'immagine sulle vecchie banconote da 1.000 lire.

l'immagine sulle 1000 lire

Sul n° 193 di novembre 2008 di Focus c'è un articolo di Amelia Beltrami da titolo: *"Perché i finlandesi sono i più bravi"*. Vi sono riportati i risultati dello studio Pisa (Programme for international study assessment) che riguarda la classifica dei quindicenni, dal quale risulta che su 57 paesi l'Italia si situa al 23° posto. Disfatta scolastica. I Finlandesi sono i più bravi; gli italiani meno: 1 su 4 non capisce ciò che legge, 1 su 2 manca delle nozioni base in matematica. L'autrice riassume i motivi così: *"Niente voti fino a 13 anni. Insegnanti di sostegno. Tre lingue. Docenti accuratamente selezionati e addestrati. Ecco i segreti della scuola migliore del mondo"*.

Perché i Finlandesi sarebbero i più bravi

I commenti li lascio al lettore, certamente qualche cosa si dovrebbe fare per migliorare la situazione della Scuola Italiana, e noi genitori dobbiamo certamente interessarcene di più, educando i nostri figli, motivandoci e motivandoli ad amare lo studio e la scuola che frequentano. Per non sentirci dare degli asini dai 22 paesi che ci precedono, (Finlandia, Svezia, Inghilterra, Polonia, Francia ... Croazia, Spagna, Portogallo, Italia)

Qualche considerazione su conformismo e trasgressioni.

conformismo	I giovani di tutti i tempi vogliono essere anticonformisti, trasgressivi, ma che cosa sono conformismo e trasgressione? Una definizione del conformismo può essere: seguire la corrente, fare come fanno tutti. E la trasgressione? una dimostrazione di coraggio, di saper andare contro corrente, che si riassume col detto "meglio un giorno da leone che cento da pecora".
trasgressione	Allora è ancora trasgressione fumare una "canna" o prendere qualche pasticca di "estasi" quando si va in discoteca? Per seguire queste mode ci vuole il coraggio della trasgressione? o è diventato un comportamento da pecoroni? E dopo? "Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino" e si fa la fine dei Vip che si ritrovano in coma a letto con un travestito, o morto durante un "rave party". (1)
Droga ?	Dov'è finita la voglia di primeggiare lealmente, il coraggio di fare sport senza "doparsi"? È da coraggiosi trasgressivi o da pecoroni conformisti far parte della tifoseria "ultra" che lancia razzi fumogeni o altro agli "avversari", o essere dei "disubbidienti" che si gloriano di sfasciare o semplicemente graffiare le macchine, o di sfasciare le vetrine di chi ci è antipatico?
Bravate o delinquenza	No comment sui comportamenti degli adolescenti che considerano fuori moda arrivare al matrimonio vergini, eppure oggi dovrebbe essere considerato trasgressivo avere il coraggio della verginità. Ci sono anche i problemi delle ragazze madri a 15 anni, degli aborti ripetuti, dell'AIDS, etc, problemi che solo a sollevarli si rischia di passare per retrogradi.
Se non sono vergini, che cosa sono?	Un genitore, religioso o ateo che sia, non può non assumersi la responsabilità verso l'educazione dei figli. Oppure vi pare che sia meglio tacere su tutto col rischio di rovinare irrimediabilmente la loro esistenza? Fare sesso a gogò è un atto di libertà o un atto irresponsabile di cui non si valutano le conseguenze? Che famiglia sarà quella di una ragazza violentata? O comunque quella degli adolescenti che incominciano ad ubriacarsi, drogarsi e fare sesso a 13-14 anni?
Amore oppure sesso come ginnastica	Ho l'impressione che molti genitori si comportino come degli istruttori di scuola guida che insegnino a guidare un'auto senza spiegare l'uso del freno.
che belli gli anelli al naso	In una conferenza del biblista professor Don Renato De Zan, questi faceva notare che già gli antichi ebrei e poi i cristiani tengono ben presente che ogni azione umana si può distinguere tra azione che piace e azione che giova. Ci sono azioni che "piacciono e giovano" che vanno bene per tutti, azioni che "giovano e non piacciono", che vanno praticate anche se costano sacrifici, ed azioni che "piacciono e non giovano" che sono da non fare.
Ogni azione umana è un'azione che piace o un'azione che giova	<u>È indispensabile che noi genitori smettiamo di ritenere che non tocchi a noi educare i nostri figli. Se ce ne disinteressiamo noi perché mai dovrebbero preoccuparsene gli insegnanti? Oppure preferiamo che se ne occupino i carabinieri?</u> L'educazione dei figli dovrebbe incominciare dalle piccole cose, abituando i figli ad evitare di sporcare le strade buttando carte, gomma masticata, o altro per terra o lordare i muri con spray oltre che educarli al rispetto di se stessi e degli altri.

Note:

1). Vedi l'art. su Libero del 26/03/2008 di Marcello Veneziani: *"Il rave party e i deliri sinistri dei cattivi maestri" sulle trasgressioni. Generazione a rischio. I disperati del rave party, figli del nulla. Vanno ai raduni per ridursi a discariche umane. Ma sono solo figli spappolati di una società senza riferimenti...* Il consiglio è *"Scegliere trasgressioni in cui non cedete la sovranità della vostra vita ma trasgressioni in cui vi mettete alla prova, nel corpo nell'anima nella mente. Sport ardui e difficili, .. lotte politiche ideali ..."*

**Concludo riportando dal Corriere della sera un articolo di
Francesco Alberoni (1)**

“Intelligenza e carattere crescono solo se si accettano le sfide”

**Ci vuole
organizzazione
disciplinata**

Nelle olimpiadi sette medaglie d'oro su otto sono state vinte da militari, cioè da persone abituate alla disciplina e all'autocontrollo. Dalla scuola e dalla università non è venuto nulla, e questo è un sintomo della povertà del nostro sistema educativo. Perché lo sport è espressione dell'organizzazione disciplinata della società e dell'individuo, misura la sua capacità di porsi una meta e raggiungerla.

**I nostri figli
sono tutti bravi,
adorabili ...**

Ora da trent'anni il nostro sistema educativo — dalla famiglia alla scuola — ha avuto una sola preoccupazione: evitare ai bambini e ai giovani ogni trauma, ogni fatica, ogni frustrazione. Insegnando loro che sono bravi, adorabili qualsiasi sciocchezza facciano e che non dovranno mai pagare per i loro errori.

**Ciò che non
costa, niente
non vale niente**

Non gli è stato mai detto che la nostra intelligenza si sviluppa solo affrontando problemi, che il nostro carattere si plasma solo accettando le sfide, che per capire il valore delle cose dobbiamo meritarcene. Mentre quanto ci viene regalato senza merito ci indebolisce e tutto ciò che ci viene perdonato senza punizione ci corrompe.

**Che bella
la vita del
Michelazzo!**

Il risultato di questa pedagogia irresponsabile è che troppi (per fortuna non tutti) nostri ragazzi e ragazze non studiano, non sanno concentrarsi, perdono il loro tempo chattando su Internet, facendo videogiochi, mangiano troppo, sono maleducati, si ubriacano in discoteca e non sanno fare nessun lavoro.

**I nostri “tecnici”
non sanno neanche
cambiare una lampadina
Gli immigrati accettano
di fare i mungitori anche
se hanno due lauree.**

Questa estate mi si è guastato il frigorifero, sono arrivati uno dopo l'altro tre tecnici dell'impresa — ciascuno con furgoncino e assistente — lo hanno contemplato perplessi e se ne sono andati senza saper cosa fare. Un mio amico ha due mungitori indiani a cui dà uno stipendio di quattromila euro netti al mese. Ma questi mungitori sono degli esperti zootecnici, preparatissimi in elettronica, e in Italia non c'è nessuno che sa fare il loro lavoro. E fra poco non ci saranno nemmeno idraulici, elettricisti, falegnami, sarti, ragionieri, capomastri, restauratori, installatori con una preparazione scientifico-tecnica che li renda capaci di affrontare i problemi della casa e della fabbrica di oggi. Perché i nostri figli queste cose non le imparano né alla scuola media né all'università.

Il ministro Mariastella Gelmini, che ha incominciato a ridare metodo, rigore e disciplina alla scuola, dovrà fra poco accingersi a colmare questo pauroso vuoto di preparazione tecnica degli italiani creando licei tecnici e aeree brevi dove, anziché chiacchiere, si imparano mestieri moderni.

01 settembre 2008 “

Note:

1) L'articolo è riportato integralmente, solo i commenti a margine sono stati aggiunti da me.

MESSAGGIO RISERVATO AI GENITORI CATTOLICI
(Praticanti e non, solo se interessati)

MOTIVAZIONI PERSONALI DI QUESTO MESSAGGIO

Leggendo la vita di don Giussani, ho scoperto che, ancor giovane sacerdote, egli si trovò a viaggiare in treno seduto nello stesso scompartimento con due ragazzi e, dopo aver ascoltato per un po' i loro discorsi, aveva chiesto loro: **"Siete cristiani ?"**, **"si !"** gli avevano risposto i due; **"veramente, dai vostri discorsi non si capisce proprio !"**, dovette concludere lui, e da allora decise di iniziare la sua missione tra i giovani.

Mi è sembrato che la stessa osservazione "don Gius" l'avesse rivolta anche a me e così, riflettendo anche sugli inviti di papa Giovanni Paolo II (1) e poi di papa Benedetto XVI (2), mi sono sentito incoraggiato a spezzare una lancia per combattere il malcostume della bestemmia tra i giovani.

Poi recentemente, dopo aver visto cartelloni in piazza e spot pubblicitari sugli autobus che invitavano a sbattezzarsi e dopo aver letto il libro di P. Odifreddi "Perché non possiamo essere Cristiani (e meno che mai cattolici)" mi sono sentito obbligato a completare questo mio messaggio a voi genitori cattolici perassicurarvi che si sbaglia di grosso chi si permette di dare del "cretino" a miliardi di persone permettendomi di far notare che non solo i cristiani non sono una massa di cretini ma, che la gran parte degli scienziati, da Galileo a Newton, (che afferma esplicitamente "è un pazzo chi non crede in Dio"), da Pascal a Darwin (la cui teoria sull'evoluzione è stata falsamente usata per negare l'esistenza di Dio) sono cristiani e moltissimi altri uomini illustri, credono in Dio. (3)

Il mio piccolo contributo con questo messaggio consiste nel segnalare tre "segni" concreti sulla verità del Cristianesimo: 1°alcuni sogni profetici di Don Bosco (che dimostra l'esistenza dello spirito fuori dal tempo e dallo spazio), 2° la fotografia computerizzata delle pupille della Madonna di Guadalupe (che dimostra che la Madonna è un essere vivente), 3° la Sacra Sindone (che dimostra la divinità di Gesù Cristo e la veridicità dei vangeli).

Segni concreti sotto gli occhi di chiunque voglia controllarli, che mi hanno fatto toccare con mano che la fede cattolica non è una favola inventata dai preti, ma una realtà misteriosa che nessuno può negare.

Spero che, chi avrà la curiosità e la pazienza di leggere le pagine che seguono, si senta stimolato a ricercare per suo conto la Verità sulla persona di Gesù Cristo, per accertarsi se si tratti di un saggio filosofo seguace di Zoroastro, o di un "non riconosciuto" profeta giudaico, come pensano ebrei e Ismaeliti, oppure del figlio del Dio vivente (come Lui stesso ha affermato esplicitamente di essere) che si è incarnato per farci conoscere il Padre e l'amore che Dio ha per noi.

Note:

1). Papa Giovanni Paolo II ha invitato più volte tutti noi cattolici a : *"non aver paura, ad aprire, anzi a spalancare le porte a Cristo"* . 2). Papa Benedetto XVI ha rivolto l'invito ai non credenti a comportarsi come se Dio ci fosse, ricordando a tutti che Gesù Cristo, il figlio di Dio, è vivo e presente tra noi. Egli ha poi invitato a non seguire la moda "relativista" che fa ritenere che in fondo tutte le religioni siano uguali, lasciando ad ognuno la possibilità di scegliersi delle regole religiose personali ("il cristianesimo fai da te"), in cui si possa ammettere l'aborto, il matrimonio tra omosessuali, e tutti i comportamenti che ci piacciono, a prescindere dal fatto che calpestino i diritti degli altri.

In un'intervista alla Radio Vaticana del 13-08-2005 Benedetto XVI ha anche invitato i fedeli cattolici ad essere orgogliosi della propria appartenenza religiosa.

"L'idea diffusa – dice – è che i cristiani debbano osservare un'immensità di divieti e che si è più liberi senza tutti questi fardelli. Invece essere sostenuti da un grande amore per Dio Verità e Vita; e amore per noi stessi e per il nostro prossimo non è un fardello e rende bello essere cristiani." *Gesù ci incita all'impegno dei nostri talenti per realizzarci compiutamente e i presunti divieti sono invece indicazioni utili a raggiungere i nostri obiettivi.*

3)Vedi G. Martinetti, "Perché la vita è meravigliosa" i paragrafi : "Un fenomeno raro il vero ateismo" e "Gli scienziati credono" da Pg. 51 a 53. Per saperne qualcosa di più sulle varie religioni si veda anche il capitolo 4 da pag 67 a 87.

PREMESSA

Per evidenziare l'attualità degli argomenti che intendo trattare propongo il seguente articolo dello scrittore giornalista Antonio Socci, copiandolo integralmente dal sito Internet,.

FEDERICA, CHE VIENE UCCISA NEL "PARADISO" SENZA CROCIFISSI...

11.07.2008

Lloret de Mar come metafora del nostro tempo...

I socialisti di Zapatero hanno annunciato di voler togliere i crocifissi dagli spazi pubblici. Il caso ha voluto che la notizia uscisse in contemporanea con l'assassinio di Federica, proprio in Spagna, a Lloret de Mar, in un divertimentificio che è il nuovo santuario dello sballo giovanile. Dove la discoteca è – come ha spiegato Vittorino Andreoli – la cattedrale pagana di “un grande rito di trasformazione collettiva” che fa dimenticare la vita e la realtà. Gli ingredienti (anche chimici) di questa “nuova religione” sono noti, con il solito comandamento: “vietato vietare”. La felicità si trova davvero lì? E perché Federica ci ha trovato la morte, macellata come un agnello? Nessuno ci riflette. Nell'euforica Spagna le autorità sembrano preoccupate soprattutto che il delitto non porti pubblicità negativa alla località turistica. E vai con la tequila bum bum, dimentichiamo la povera Federica e via i crocifissi. Anche noi da tempo li abbiamo tolti dai cuori, oltretutto dalla vita pubblica. Anzi, l'immagine del crocifisso o quella della Madonna vengono periodicamente dileggiati da sedicenti artisti in nome della libertà d'espressione. Del resto il Papa stesso subisce questa sorte nelle manifestazioni di piazza della sedicente “Italia dei migliori”. E la fede cattolica viene azzannata, senza alcuna obiettività, in programmi televisivi che, se fossero realizzati contro qualsiasi altra religione, scatenerrebbero subito l'accusa di intolleranza o razzismo. Contro Gesù Cristo invece sembra che tutto sia permesso.

Poi, quando ci visita il dolore o si consuma la tragedia o assistiamo all'orrore, gridiamo furenti – col dito accusatore – “dov'è Dio?”, “Perché non ha impedito tutto questo?”. Dopo l'ecatombe dell'11 settembre a New York si alzò questo stesso grido e una donna, in tutta semplicità, parlando in televisione rispose così: “per anni abbiamo detto a Dio di uscire dalle nostre scuole, di uscire dal nostro Governo, e di uscire dalle nostre vite. E da gentiluomo che è, credo che Lui sia quietamente uscito. Come possiamo aspettarci che Dio ci dia le Sue benedizioni, e la Sua protezione, se prima esigiamo che ci lasci soli?”.

Continuava ricordando quando si lanciò la crociata perché non si voleva “che si pregasse nelle scuole americane, e gli americani hanno detto OK. Poi qualcun altro ha detto che sarebbe meglio non leggere la Bibbia nelle scuole americane. Quella stessa Bibbia che dice: ‘Non uccidere, non rubare, ama il tuo prossimo come te stesso...’, e gli americani hanno detto OK. Poi, in molti paesi del mondo, qualcuno ha detto: ‘Lasciamo che le nostre figlie abortiscano, se lo vogliono, senza neanche avvisare i propri genitori’. Ed il mondo ha detto OK”.

Si girano film e show televisivi che sommergono le anime di fango. E si fa musica che celebra violenza, suicidio, droga o ammicca al satanismo. E tutti trovano questo normale e dicono che è solo un gioco, com'è normale che, secondo le statistiche, un bimbo italiano, prima di aver terminato le primarie, veda in media in tv 8 mila omicidi e 100 mila atti di violenza, ma per carità togliamo la preghiera dalla scuola che sarebbe un atto di “violenza psicologica”.

”Ora” proseguiva quella donna americana “ci chiediamo perché i nostri figli non hanno coscienza, perché non sanno distinguere il bene dal male, e perché uccidono così facilmente estranei, compagni di scuola, e loro stessi. Probabilmente perché, com'è stato scritto, ‘l'uomo miete ciò che ha seminato’ (Galati 6:7). Uno studente ha ‘sinceramente’ chiesto: ‘Caro Dio, perché non hai

salvato quella bambina che è stata uccisa in una scuola americana?’. Risposta: ‘Caro Studente, a Me non è permesso entrare nelle scuole americane. Sinceramente, Dio’ ’. Tutto questo non è solo americano. Dopo Auschwitz una folla di intellettuali accusò Dio: “Dov’eri? Come hai potuto permettere tutto questo?”. Nessuno ricordava quale fu la prima battaglia fatta dal nazismo appena arrivato al potere: la guerra dei crocifissi. Il nuovo regime pretese di spazzar via da tutte le scuole l’immagine di Gesù crocifisso. Fu uno scontro durissimo e la Chiesa fu praticamente lasciata sola a sostenerlo. Dov’erano gli intellettuali? Poi il nazismo, fra il 1939 e il 1940, spazzò via migliaia di “crocifissi viventi”, una eutanasia di massa per 70 mila disabili e malati mentali: ritennero le loro delle vite indegne di essere vissute e dettero loro “la morte pietosa”, ma anche in quel caso la Chiesa fu lasciata quasi sola perché nei cuori il crocifisso era stato spazzato via dalla pagana e feroce croce uncinata. E così alla fine Hitler scatenò la guerra e la Shoah. Dov’era Dio? Era stato cacciato da tempo. E stava agonizzando nei lager con Massimiliano Kolbe, Edith Stein o Dietrich Bonhoeffer, accanto a una moltitudine di crocifissi.

Siamo la generazione che ha visto poi consolidarsi nel mondo il più immane tentativo di strappare Dio dai cuori, imponendo l’ateismo di Stato: l’impero comunista che si è risolto nel più colossale genocidio planetario di uomini e popoli. Tutto questo c’insegna qualcosa? No. Noi siamo la generazione che non impara dalle tragedie del suo tempo. E per questo forse sarà destinata a ripeterle. Non abbiamo forse consegnato la costruzione europea a una tecnocrazia laicista e dispotica che ha voluto strappare le radici cristiane dell’albero europeo? Ed eccoci all’inverno demografico, al declino e all’invasione islamica.

Un grande economista come Giulio Tremonti, nel suo celebre libro, ha affermato che il riscatto è possibile solo con una rinascita spirituale. Ma noi siamo “gli uomini impagliati” di Eliot, con la testa piena di vento e il cuore pieno di solitudine. Abbiamo sputato su Gesù Cristo e sulla Chiesa credendo che questo fosse “libertà”, poi ci troviamo soli o disperati e allora puntiamo il dito accusatore sulla presunta “indifferenza” di Dio. Di quel Dio che non cessa un solo giorno di darci il respiro e di farsi incontro a noi.

Siamo la generazione che non sa più dare senso alla vita, né speranza ai propri figli, che vede addensarsi all’orizzonte nubi cupe di crisi planetarie, di guerre, di carestie, ma non afferra la mano della “Regina della Pace”, presente fra noi per salvarci. Perché si ride del Mistero e del soprannaturale, mentre si va da maghi e astrologi, perché si crede ai giornali e a internet e non al Vangelo, perché si irride chi parla di Satana e dell’Inferno, ma si affollano come non mai sette sataniche o esoteriche, perché si venerano le maschere vuote dei palcoscenici e della tv e si disprezzano i santi, perché si crede che libertà sia poter fare qualunque cosa, anziché essere veramente amati.

Questa stagione iniziò nel ’68, quando si cominciò a sparare sulla religione come “oppio dei popoli”, così oggi l’oppio (o la cocaina) è diventata la religione dei popoli, anche di notai, industriali e deputati. Nietzsche tuonò contro il crocifisso perché – scrisse – abolì i sacrifici umani che erano il motore della storia pagana. E infatti oggi, cancellato il crocifisso dai cuori, sono tornati i sacrifici umani. Siamo la generazione che ha assistito tranquillamente in 30 anni allo sterminio – con leggi degli Stati – di un miliardo di piccole vite umane nascenti, il più immane sacrificio umano della storia. La generazione che torna a discettare di vite “indegne di essere vissute”, che pretende di trasformare i più piccoli esseri umani in cavie da laboratorio, che esige – specialmente “in nome della scienza” - che tutto sia permesso. In effetti “se Dio non c’è, tutto è permesso”. Ma con quali conseguenze?

L’abbiamo visto nel recente passato. E siccome non ne traiamo le conseguenze lo vediamo nel presente e ancor più lo vedremo nel futuro. Qualcuno ha osservato: “Strano come sia semplice per le persone cacciare Dio per poi meravigliarsi perché il mondo sta andando all’inferno”.

"NO ALLO SCANDALO DELLA BESTEMMIA TRA I GIOVANI"

Se i Mussulmani possono proclamare che chi non è seguace di Maometto è un "cane infedele" da eliminare, e se gli atei possono esporre in piazza cartelloni che, come primo comandamento, proclamano *"Sbatezzatevi", o possono presentare degli spot sugli autobus "Dio non c'è, godetevi la vita"* permettetemi di ricordarvi, cari genitori cattolici, che anche noi, abbiamo almeno il dovere di far presente ai nostri figli che ***chi bestemmia, oltre a offendere gravemente Dio, fa la figura di un CAFONE MALEUCATO.***

Affinché ci si renda conto del dilagare del malcostume della bestemmia, riporto un articolo pubblicato sul quotidiano "Libero" del 3 novembre 2004 a firma di Renato Farina.

I calciatori possono bestemmiare impunemente
IN CAMPO VIGE L'ASSOLUTA LIBERTÀ D'INSULTO, MA SOLO CONTRO IL PADRETERNO.

Una volta si diceva: bestemmia come un carrettiere. Si marchiava la categoria con un certo disprezzo, ma pure con qualche comprensione.

Poveretti. In fondo, Domineddio poteva trattarli un po' meglio. Adesso i fuoriclasse del ramo sono i calciatori: magari cicciano il pallone, però in materia religiosa sono dei fulmini. Bisognerebbe aggiornare il detto; bestemmiare come un centravanti. Non gli va poi così male, ma i miliardi non bastano mai.

Ci sarebbe persino il codice, per cui bestemmiare non è reato ma resta un illecito amministrativo. La faccenda insomma sarebbe vietata. Figuriamoci. Mica se la prendono con Allah, non alimentano lo scontro di civiltà, e allora se po' fa. Ci sono infrazioni alla moda e altre meno. Se un allenatore viene sorpreso a fumare in panchina è immediatamente multato, l'atto ritrasmesso e censurato, segnalato agli organi disciplinari per il cattivo esempio che dà, anche se sta all'aperto. Invece se un campione inveisce contro Nostro Signore e la Madonna, <ci può stare>. Prima il segno della croce poi il bestemmione. Capita ad ogni giornata di campionato. È come una spinta in area: se si dovessero fischiare tutte, ci sarebbero cento rigori. Così i calciatori si sono conquistati il diritto a bestemmiare gratis. L'episodio più sesquipedale s'è verificato sabato sera. Ho atteso che qualche grande moralista del fuorigioco e del vaffa si scomodasse per l'offesa all'Altissimo, niente. Ci si scalda se Antonio Cassano smoccola contro Del Neri, uno lo scusa per l'infanzia difficile, l'altro nota che poi però gli è andata di lusso.

Diretta su Sky. Fabio Bazzani, centravanti della Sampdoria, qualche presenza in nazionale, sbaglia un gol contro il Milan. È il 39° del secondo tempo. La telecamera lo inquadra mentre barrisce come un elefante impazzito contro la Madonna, ma non si accontenta. In preda a un furore degno del Capaneo dantesco, che si prendeva la

soddisfazione di maledire Dio, fregandosi delle punizioni, punta i due indici contro il cielo e urla a tutta voce scempiaggini su Dio. È così normale questa scena da scherzarci su: l'Unità segnala che "il sampdoriano Bazzani batte il record del mondo di bestemmia", ma forse si può fare di meglio. Se uno si leva la maglietta, ammonito, non sta bene. Bestemmiare invece si usa. L'arbitro Farina non sente o se sente lascia perdere. Anche il Processo del grande Aldo Biscardi sorvola. Nel calcio giovanile per le bestemmie si espellono i giocatori, in quello dei grandi, tutto è permesso, forse porta fortuna. I ragazzini imparano la virilità sublime del gesto e una certa vigliaccheria dell'ambiente: la colpa se non è dell'arbitro è sempre di qualcun altro. Se la buttano dentro, corrono sotto la curva a farsi trattare da divinità azteche.

Se inciampano nel pallone, giù madonne. In entrambi i casi preferiamo i carrettieri.

Non siamo cittadini così zelanti da chiedere la multa per un muscolare tanto acuto da prendersela non con i suoi piedi squinternati ma col Padreterno. Ci dà fastidio la sciatteria, la corsa al peggio senza uno che dica basta per paura di pas-sare da bigotto. I calciatori e gli arbitri sanno benissimo di essere osservati da cento telecamere. Hanno imparato a parlare mettendosi la mano davanti alla bocca per non farsi leggere sulle labbra. Quando discutono su come tirare un corner sono meticolosi. Pare sia stato l'allenatore Fabio Capello a propagare questa abitudine. Guai se scappa un'osservazione su Galliani o su Della Valle, ti freggi la carriera, in fondo Dio non querela. Come siamo cambiati. Anni fa a un tennista scappò di sagrare durante una coppa Davis, successe un pandemonio. Si esagerò allora. Ma oggi ci dà pena lo spettacolo della sguaiataggine. Fingiamo di difendere la civiltà cristiana, ma non rispettiamo nulla, salvo le facce di tola.

Chi bestemmia, anche se è buono, fa la figura di un cafone.

Noi genitori, e con noi la scuola, abbiamo l'obbligo primario di EDUCARE e non soltanto quello di istruire i nostri figli. È pertanto grave la nostra indifferenza di fronte al malcostume della bestemmia tra i giovani.

**Per chi non lo sapesse
nel mondo si bestemmia
in italiano**

A noi cattolici italiani, più che per le crociate e le inquisizioni, spetterebbe di chiedere scusa al mondo intero per lo scandalo, che tuttora stiamo dando, con l'insensata abitudine che molti di noi hanno di bestemiare. Non tutti sanno che in giro per il mondo, se uno bestemmia spesso lo fa in italiano.⁽¹⁾ Non vi pare, che sarebbe il caso di vergognarci, nel sentire che nel bel mezzo di una discussione tra due francesi o due inglesi, questi si mettano a bestemiare in italiano? Non vi pare che sarebbe il caso di rendersi conto che la bestemmia, oltre a essere un grave oltraggio a Dio, è un grave atto di maleducazione? Si noti che spesso atei e agnostici non bestemmiano, perché sanno che chi bestemmia fa la figura del cafone.

**atei e agnostici non
bestemmiano per non
fare la figura da cafoni**

Tralascio di parlare delle orribili bestemmie, dette con deliberata cattiveria, per le quali ognuno risponderà secondo la propria coscienza, cristiano o non cristiano che sia. Intendo parlare invece delle bestemmie inutili, quelle dette giocando, o discorrendo del più e del meno, dette da persone si considerano "buoni cristiani", perché pensano, quando bestemmiano, di non nuocere ad alcuno e cito alcune situazioni che mi paiono emblematiche. Una sera seduto a una festa paesana, mangiando costicine e salsicce, chiesi gentilmente a una persona anziana, seduta davanti a me, che evitasse di bestemiare per non dare cattivo esempio ai ragazzini, che sedevano al tavolo accanto. Questi, quasi offeso, mi rispose che credeva di non star facendo alcun male, ritenendo che dire qualche bestemmia frammista al suo discorso equivaleva né più né meno a pronunciare "*un innocuo buon giorno*" (testuale). ⁽²⁾

**Si bestemmia senza
farci caso, seguendo
la moda dell'ambiente**

**serve bestemiare
per far capire
che si è arrabbiati?**

Altro caso: un piccolo impresario venuto su dalla gavetta, al quale avevo gentilmente fatto notare che non era bello sentirlo bestemiare mentre parlava, mi confessò che veramente lui non si accorgeva nemmeno di farlo, e a suo dire, come lui la maggior parte di coloro che lui conosceva, bestemiavano senza avercela assolutamente con Dio o con la Madonna, aggiungendo però, che qualche volta le bestemmie parevano necessarie, perché se doveva rimproverare un operaio per un lavoro malfatto, e non avesse accompagnato le sue osservazioni con delle sonore bestemmie, l'operaio non avrebbe neanche creduto di essere rimproverato.

**chi riesce a smettere
dà un esempio
formidabile**

Altro caso ancora: a un gommista, che mi stava cambiando una gomma, quando gli feci osservare che bestemiare non serviva a nulla, anzi che bestemiando per abitudine rischiava di farlo anche a casa davanti ai suoi bambini, mi rispose che non era lui a insegnare a suo figlio a bestemiare, ma che avrei dovuto sentire le bestemmie e le parolacce che il bambino imparava all'asilo dai suoi amichetti.

Chi bestemmia per abitudine rischia di dar scandalo anche se non vuole, ma se pensando all'educazione dei suoi figli, decide di non bestemiare più davanti a loro, il suo comportamento vale molto di più di mille sgridate.

Note:

1). Per esempio in Belgio la bestemmia consiste nel pronunciare con tono da arrabbiati la frase "*nom de dieu*", contravvenendo al comandamento di "*non nominare il nome di Dio invano*", ben lungi dalle sguaiatezze italiane.

2). Per la Chiesa Cattolica la bestemmia non costituisce sempre "peccato grave" perché il catechismo insegna che il peccato è grave quando si verificano tre condizioni: a) materia grave, b) piena avvertenza, c) deliberato consenso. Purtroppo lo scandalo resta, è noto che la consuetudine locale di bestemiare è talmente radicata che, mentre spesso le buone persone sanno astenersi dal proferire parole sconce in presenza di bambini, non si accorgono di intramezzare bestemmie al loro interloquire.

**Si sente bestemmiare
in ricreazione o
durante le partite**

I ragazzini incominciano a bestemmiare per imitare i "grandi", per darsi importanza, per dimostrarsi trasgressivi, disinibiti, senza "vecchi tabù", però l'abitudine l'acquisiscono perché i genitori che li sentono bestemmiare ci ridono su. Poi, i ragazzi a scuola, durante la lezione pur cercando di controllarsi, a ogni minima arrabbiatura in ricreazione o durante la partita di calcio bestemmano. Così, col tempo, il loro parlare si trasforma in quello che una volta si definiva un linguaggio da "carrettieri".

**chi bestemmia
dà sempre
scandalo ai giovani**

Cari genitori occorre dunque ricordare che la bestemmia, anche se detta senza cattiveria, è un esempio scandaloso per i giovani, e che Gesù ha pronunciato una frase terribile a tal proposito: *"guai a chi scandalizza uno di questi pargoli, meglio per lui che si legasse una macina al collo e si gettasse in un fiume"*.

La bestemmia è un viziaccio che bisogna assolutamente toglierci, proprio per non essere di scandalo ai giovani. È evidente che meglio sarebbe imparare a usare banali interlocuzioni, non proprio forbite come "porca vacca" o "boia faust"(1) e, se serve a far capire di essere arrabbiati, basta un semplice "accidentaccio" ben gridato. L'arrabbiatura si capisce dal tono di voce, e se uno vuol proprio essere sguaiato, di parolacce ne esistono tantissime, senza dover scomodare Dio. C'è un proverbio che dice *"scherza coi fanti, ma lascia stare i santi"*.

Ma che si bestemmia a fare?

**piove sia sui giusti
che sugli ingiusti**

Qualcuno se la prende col Padreterno perché ritiene di comportarsi onestamente e, nonostante sgobbi da mattina a sera, si ritrova povero e sfortunato, mentre gli pare che chi è disonesto e sfrutta gli altri come schiavi, ha ogni ben di dio e non paga mai per i suoi misfatti. Ma vi pare logico che si possa dar la colpa a Dio se le cose non vanno come vorremmo noi? *"Dio fa piovere sui giusti e sugli ingiusti"*. Sia chi crede, che chi non crede, non può pretendere che un "dio buono" gli faccia andare le cose come vorrebbe lui, magari a scapito di qualcun altro. (2)

Se uno bestemmia per protestare contro qualcosa che gli va storto, perché mai al dispiacere che lo colpisce in questa vita vuol aggiungere delle bestemmie che possono farlo star male anche nella vita futura?

Anzi, oggi più che mai, dopo l'11 settembre 2001 dovremmo smettere di bestemmiare anche per non apparire dei veri "infedeli" agli occhi dei mussulmani, che come gli ebrei, i bestemmiatori li giudicano degni di morte. (3)

**se non credi
bestemmi contro
il nulla**

Chi non crede in Dio bestemmia contro il nulla, e, se lo fa, si comporta soltanto come un maleducato che compie un atto irrispettoso verso chi crede, magari prima di tutto contro la propria madre, che spesso da cristiana convinta soffre molto per questo.

**Chi crede,
bestemmiando,
scredita tutti i cristiani**

Chi crede, quando bestemmia, è gravemente incoerente con se stesso, e col suo comportamento scredita, agli occhi di chi segue un'altra religione, tutti i cristiani. Gandhi diceva che si sarebbe convertito al Cristianesimo se i cristiani si fossero comportati da cristiani.

Note:

1). È di grande effetto, come pseudo bestemmia il boia faust, ripetuto con i toni giusti da Paolini durante la sua recita: "Il sergente".

2). "*Se Dio esiste dovrebbe essere fucilato, non può passarla liscia quel Vecchio con la barba bianca che ha deciso di far piangere i bambini*", dicevano i comunardi parigini durante la Rivoluzione Francese.

3). Il sinedrio ebraico ha chiesto a Ponzio Pilato di crocifiggere Gesù perché, asserendo di essere figlio di Dio, aveva bestemmiato.

Bibliografia :

- **Ken Adams**, Your child can be a genius and happy, Wellingborough, Thorson, 1988.
- **F. Alberoni**, "Intelligenza e carattere crescono solo se si accettano le sfide", Corriere della sera 1-9-2008
- **D. Audric**, Comment tricher aux examens en vingt leçons, Paris 4, Alain Moreau, 1986.
- **G. Bortolussi**, "Studenti poco preparati e le aziende non assumono", il Gazzettino 14-04-2008
- **A. Bozzoli**, "È anche brava la prof. troppo buona", Corriere della sera 22-07-1999.
- **Dan Brown**, Il Codice da Vinci, Milano, Mondadori, 2003.
- **F. Bruni e Alfieri**, Fornasiero, Tamiozzo, Manuale di scrittura e comunicazione, Bologna Zanichelli, 1997.
- **Eugenio Ceria**, Memorie biografiche di San Giovanni Bosco, Torino, S.E.I., 1935.
- **Benedetto Croce**, Discorsi di varia filosofia, volume primo, Bari, Gius. Laterza & figli, 1959.
- **Eric e Many De Leeuw**, Leggere meglio, leggere più in fretta!, Milano, FELTRINELLI, 1976.
- **M. Della Casa**, Didattica dell'Italiano, Brescia, Ed. La Scuola, 1983
- **Padre Livio Fanzaga con S. Gaeta**, La firma di Maria, Sugarco Edizioni S.r.l., 2005.
- **Renato Farina**, Don Giussani, Edizioni Piemme Spa, 2007.
- **Renato Farina**, "I calciatori possono bestemmiare impunemente", Libero 3-11-2004.
- **M. Gesualdi**, Lettere di Don Lorenzo Milani priore di Barbiana, Milano, A. Mondadori Editore, 1970.
- **D. Giacalone**, "PC al posto dei libri per risparmiare soldi e salvare le schiene", da Libero 7/6/2008.
- **J. Guittou**, Il lavoro intellettuale, Cinisello Balsamo (Milano) 1987.
- **E. Guidi**, L'insegnamento dell'Italiano, Firenze, LE MONNIER 1974,
- **R. Hersh**, Cos'è davvero la matematica, Milano, BALDINI & CASTOLDI, 2001.
- **Massimo Introvigne**, "Il Codice da Vinci; ma la storia è un'altra cosa", tratto da Wikipedia.
- **La Madonna di Guadalupe, dono di Dio o dipinto d'uomo?**, Milano, Ed. San Paolo S.r.l., 2000.
- **Vito Mancuso**, L'anima e il suo destino, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2007.
- **Emanuela Martinelli**, Sindone: un'immagine "impossibile", Milano, A. Mondadori Spa, 1988
- **G. Martinetti**, Perché la vita è meravigliosa, Editrice LCD, Via M. Ausiliatrice 32, Torino, 1963.
- **R. Masci**, "La Caporetto della Scuola", La Stampa 11-03-2008.
- **Maxwel Maltz**, Psicocibernetica, Roma, Astrolabio ed. 1965.
- **Vittorio Messori**, Ipotesi su Gesù, Torino, SEI, 1979.
- **Vittorio Messori**, Scommessa sulla morte. La proposta cristiana: illusione o speranza?, Torino, SEI, 1982.
- **Vittorio Messori**, Dicono che è risorto, Torino, SEI, 2000.
- **Miracolo Eucaristico di Lanciano**, Le reliquie, tratto da Wikipedia.
- **C. Montella**, "La scuola dà ripetizioni ai genitori incapaci", Libero 13-12-2007.
- **P. Odifreddi**, Perché non possiamo essere Cristiani (e meno che mai Cattolici), Milano, Longanesi, 2007.
- **D. Pennac**, Come un romanzo, Milano, Edizione CDE Spa su licenza Feltrinelli, 1993.
- **E. Petrini**, Lineamenti di Scienze dell'Educazione, Firenze, Felice Le MONNIER, 1975.
- **Josef Ratzinger**, Gesù di Nazaret, Milano, RCS Libri Spa, 2007.
- **Josef Ratzinger**, Lettera Enciclica "Deus caritas est", Santa sede 25-01-2006.
- **Marco Respinti**, Processo a Darwin, Casale Monferrato, Edizioni Piemme Spa, 2007.
- **D. Rondoni**, "Leggere favorisce l'intelligenza. Ma chi lo spiega ai ragazzi?", Avvenire del 2-10-2008
- **Bertrand Russell**, Perché non sono cristiano, Milano, Longanesi & C, 1960.
- **Carlo Sgorlon**, "La Scienza che riscopre Dio", Il Gazzettino 10-03-2004.
- **Sindone e Scienza** Storia, Mistero, Ricerca, Mogliano Veneto (TV), Arcari Editore, 1998.
- **Antonio Socci**, Mistero Medjugorje, Casale Monferrato, Edizioni Piemme Spa, 2005.
- **Antonio Socci**, Com'è bello il mondo, com'è grande Dio, Casale Monferrato, Edizioni Piemme Spa, 2005.
- **Antonio Socci**, "Federica, che viene uccisa nel Paradiso senza crocefissi", Libero 11-07-2008.
- **Antonio Socci** "Amare questa Chiesa infangata ..." Libero del 3-02-2009.
- **Pierre Teilhard de Chardin**, Le Phénomène humain, Paris, Éditions du seuil, 1965.
- **Andrea Tornielli**, "Negli occhi della Vergine la prova del miracolo", Il Giornale 12-01-2001.
- **M. Veneziani**, "Il rave party e i deliri dei cattivi maestri", Libero 26-03-2008.
- **Piero Zerbino**, I sogni di Don Bosco, Torino, ELLE.DI.CI., 1987.